

TRASFIGURATIVO: l'arte di Andrea Granchi
Andrea Balzola (novembre 2018)

Parlare di visionarietà nell'ambito artistico può apparire banale e tautologico, perché l'arte è sempre "visione". Ma rivedendo in sequenza le opere di Andrea Granchi, realizzate tra gli anni Sessanta e oggi, non posso farne a meno. Si tratta però, in questo caso, di una visione artistica che ha caratteristiche molto specifiche e particolari. Conosco Andrea e il suo lavoro ormai da molti anni, insieme abbiamo anche affrontato diverse avventure tra arte e scrittura, quindi ho avuto il privilegio di entrare e di viaggiare nel suo mondo, affascinato dalle sue continue metamorfosi. Visionario anch'io, a volte ho avuto la sensazione che ci fossimo già frequentati in vite precedenti, e che lui fosse sempre stato un artista, un artista egiziano, poi etrusco, poi gotico, poi rinascimentale... Ma questa suggestione non è solo un gioco di associazioni e di rimandi, riguarda proprio le radici formative della sua arte, l'apprendimento di bottega oltre che nell'accademia, accanto al padre Vittorio, grande restauratore (a cui si deve anche il restauro del Cristo di Cimabue danneggiato dall'alluvione di Firenze) e sensibile pittore di paesaggi toscani. Fin dalla giovinezza di Andrea, il contatto con il mestiere, le tecniche e gli oggetti del restauro artistico tessono un arazzo molto variegato e complesso di stimoli e di riferimenti che poi vengono assorbiti dal suo inconscio vulcanico per essere rielaborati in una sintesi originale. Infatti, come molti grandi artisti contemporanei, Andrea sa essere anche antico e atemporale nella sua visione "trasfigurativa" contemporanea: dalla pittura al cinema d'artista, dal disegno all'artefatto tridimensionale, dall'affresco al libro d'arte. La sua è un'arte dell'attraversamento dei confini, tra reale e immaginario, tra i linguaggi espressivi e le tecniche, tra il mondo platonico delle idee e gli artefici umani. Un'altra apparenza che può trarre in inganno è la prossimità del suo immaginario, soprattutto a partire dagli anni Ottanta, con la pittura metafisica. Sicuramente studiata e amata, ma non riproducibile se non nel suo insegnamento primario, che però già Shakespeare aveva declamato: "Noi siamo della stessa materia di cui sono fatti i sogni" (Prospero, in *La Tempesta*, testamento poetico del grande drammaturgo inglese). Se il mondo stesso è illusorio, irreali, il suo ritratto non può che essere onirico. E in questa compenetrazione tra sogno e pittura, che altri possono ricondurre al Surrealismo, c'è sempre un filo conduttore molto personale di Andrea, che è la creazione di un alter ego ironico o emblematico: dal giovane rottame dei suoi film sperimentali degli anni Settanta fino al Viaggiatore dinamico o sedentario, icona che può diventare texture grafica, clone in un gioco di contrasti tra luce e ombra, bianco e nero, oppure diventare effigie funeraria nella citazione divertita dei canopi egizi o etruschi. "Ognuno di noi è parecchi", scrivevano i filosofi Deleuze e Guattari, suggerendo anche di "fare la linea e non il punto", ecco, in questo intreccio tra moltiplicazione delle contro-figure e la dinamicità nomade della linea disegnata o dipinta, si dipana la matassa del gioco filosofico (in questo senso "metafisico") dell'artista Granchi. Pieno di riferimenti che non sono mai semplici citazioni, bensì riappropriazioni "trasfigurative" dall'archivio di una memoria archetipica, culturale e autobiografica. Tra queste fonti, una classicità malinconica, e una parentela con Hermes che con le sue ali ai piedi viaggiava veloce, sospeso da terra, tra i mondi dei vivi, dei morti e degli dei, guida delle anime verso l'ignoto altrove, come il viaggiatore di Granchi, e patrono di artisti, maghi, viaggiatori e ladri, perché il pittore nel corso del suo instancabile viaggio della mente e della mano ruba a fin di bene quello che lo ispira di un mondo inerte, troppo statico e ripetitivo, facendo la magia illusionista di far apparire meraviglie dal nulla, allenandoci anche, giocosamente, a dialogare con il nostro horror vacui e ad esplorare i misteri della manifestazione.